

30 maggio 2021. Festa della Trinità 99 NOMI

Padre Figlio Spirito Santo nella Chiesa

Preghiamo: Dio, che nelle acque del Battesimo ci hai fatto tutti figli nel tuo unico Figlio, ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama *Padre*, e fa' che, obbedendo al comando del Salvatore, diventiamo annunciatori della salvezza offerta a tutti i popoli. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Deuteronomio 4,32-34.39-40

Mosè parlò al popolo dicendo: "Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrore, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti dò, perché sii felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dà per sempre".

Salmo 32 Beato il popolo scelto dal Signore.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

Perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Lettera ai Romani 8,14-17

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Matteo 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

I 99 NOMI DI DIO. *Don Augusto Fontana*

In ogni festa della Trinità riprendo in mano un consunto foglietto su cui campeggia il titolo: "I 99 Nomi di Allàh" e, in comunione con l'Islam, lodo Dio con la splendida litania dei 99 Nomi: AR-RAHAMAN (il Misericordioso), AL-MALIK (il Signore), AL-MUMIN (il Fedele), AL-FATTAH (il Vincitore)... La litania non varca il 99° attributo che rappresenta la soglia dell'inconoscibile e indicibile Nome che solo Lui conosce e che sarà rivelato quando Lui vorrà, se vorrà. «*Ad Allah appartengono i nomi più belli: invocateLo con quelli e allontanatevi da coloro che profanano i nomi Suoi*» (Il Sacro Corano, Sura VII,180. Cf. Esodo 20,7). Su quel novantanovesimo Nome mi viene spontaneo stendere la mano sulla bocca e stare davanti a Lui con il silenzio. Il salmo 65,1 nella versione massoretica, dice "Per il Signore anche il silenzio è lode". Su questa soglia deve essersi trovato Mosè quando si tolse i sandali davanti al cespuglio, luogo impenetrabile del grande Nome di Dio. Io prete, abituato a parlare (e a straparlare) di Dio con i punti esclamativi, oggi ho l'opportunità di lasciarmi attrarre dal fascino del punto interrogativo di questo centesimo e impronunciabile Nome e di sospettare che «*Il timore del Signore è sapienza e istruzione*» (Siracide 1,24). Un *timore* che non è paura bensì affettuoso rispetto dovuto al mistero presente in ogni evento o persona o linguaggio[1]. I credenti di ogni fede sono attratti dal fascino tremendo di questa bifronte tentazione: parlare o tacere di Dio? Ma se decido di parlarne non posso farlo né in gramaglie né inducendo mortifera noia, ma solo con gioia nei confronti di Uno che, lo so, incenerirà ogni volta le parole che ho faticosamente trovato per capirlo, annunciarlo, lodarlo. Anche noi cristiani «*non possiamo parlare di Dio e tuttavia l'evangelo ci impone di farlo*» come disse il teologo protestante Karl Barth. Il poeta indiano Tagore aveva detto: «*Il mistero dell'infinito è scritto sulla mia piccola fronte*»; ed io, parafrasandolo, posso dire che il mistero di Dio è scritto nelle tue piccole parole, è affidato alla teologia del tuo piccolo

quotidiano vivere nell'amore, si lascia prendere in ostaggio ed impigliare dalla ragnatela dei miei ragionamenti, pur di metterci in contatto con Lui, Dio nascosto («Veramente tu sei un Dio nascosto» Isaia 45,15), ma sempre prossimo («Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» Giovanni 1,18), incartato nella nostra storia ma avvolgente l'universo[2]: «In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (Atti 17,28).

Il Mistero e i luoghi comuni di una fede pigra.

Trinità: è un territorio da calcare con prudenza, curiosità intellettuale e fede itinerante. Nessuno abbia vergogna dei propri dubbi: «Una fede senza il dubbio corre il rischio di spegnersi, come il corpo senza appetito corre il rischio di ammalarsi. La fede infatti non nasce da una verità ingessata e posseduta con saccenteria, ma da una verità dinamica che è sempre oltre ciò che conosco e rivela sempre nuove meravigliose novità[3]». Territorio su cui hanno camminato i maggiori Padri dei primi secoli, teologi, eretici, mistici; S. Agostino ci ha scritto sopra 5 volumi.

Trinità: si tratta di un termine che è ignoto alla Bibbia e alla formula del "Credo" cristiano e non appartiene, in quanto parola, al primitivo annuncio cristiano essendo apparso per la prima volta verso la fine del II° secolo. Noi - battezzati "nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"- fatichiamo a dare risposte che concilino il radicale monoteismo biblico con un arcobaleno di Nomi e di storie di questo Unico e di cui abbiamo un piccolo saggio in una frase di Paolo, molto simile al testo della seconda lettura di oggi: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che **Dio** ha mandato nei nostri cuori lo **Spirito** del suo **Figlio** che grida: Abbà, **Padre!**[4]». La serietà di questo problema è stato avvertito dalla chiesa dei primi secoli che tuttavia era alle prese con una novità ben più sconvolgente: l'evento della croce e risurrezione di Cristo, scandalo per i giudei, stupidità per i greci, ma sapienza e amore di Dio. Come mai l'attenzione si spostò lentamente dallo scandalo della croce all'indigesto dogma della Trinità? I quesiti che nascono, soprattutto oggi, sono anche altri e li enumero così come sono posti dal Nuovo Dizionario di Teologia[5]: «Ai nostri giorni già la stessa parola "Dio" sembra non evocare quasi nulla per un numero crescente di uomini, mentre è diventata per molti praticamente irrilevante. Che cosa può mai suggerire un termine astratto come "trinità"? Non è forse vero che neppure i credenti riescono a convincere se stessi che la Trinità è qualcosa di poco diverso da un astruso gioco intellettuale? Non è una tragica ironia affermare che la Trinità è la verità centrale della fede e riconoscere che essa è la dottrina meno incidente sulla vita? Come può allora il cristianesimo pretendere di essere ancora oggi portatore di un lieto annuncio per l'uomo?». Chi fra noi accetterà la sfida di Karl Bart: «La Trinità di Dio è il mistero della sua bellezza. Negarla è avere un Dio senza splendore, senza gioia, un Dio senza bellezza»? Alla ricerca di questa bellezza seducente sono andato a ripassarmi le speculazioni di chi ha voluto rendere la ragione amica della fede e che tra hypostasis, pròsopon, pericoresi, omoousìa, Filioque hanno precisato che in Dio c'è una sola essenza, due processioni, tre ipostasi, quattro relazioni e cinque nozioni. E tra un Sinodo di Toledo del 589 e un Concilio di Firenze del 1439 ho rischiato di volta in volta di diventare ariano, sabelliano, patripassiano, subordinaziano, triteista. Mi intriga molto la parola di Gesù: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Matteo 11,25). Di questi piccoli conosco volti e nomi e si guadagnano il pane quotidiano senza rinunciare alla obbedienza di scrutare le Sante Scritture e di affidarsi con semplicità di cuore al Dio che è amore, come ha affermato l'evangelista Giovanni che di queste cose se ne intendeva: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore[6]».

Mi consola l'ebreo Heschel[7]: «Una delle mete a cui tende il vivere ebraico è sentire gli atti più banali come avventure spirituali e percepire l'amore e la saggezza che si celano in tutte le cose. Rabbi Eleazar dice "La redenzione si potrebbe paragonare all'atto di guadagnarsi il pane". E Rabbi Joshua Ben Levi dice: "Quello di guadagnarsi il pane è un miracolo ancora più grande della divisione del Mar Rosso". La percezione dei miracoli che sono quotidianamente con noi e la sensazione delle continue meraviglie è la sorgente prima della preghiera: "Meravigliose sono le tue opere, Signore, e la mia anima lo sa molto bene" (Salmo 139,14)». Ecco trovata una porticina di ingresso in questo misterioso labirinto che da fonte di scetticismo potrebbe divenire dolcemente fonte di meraviglia e di stupore: «L'umanità non è destinata a perire per mancanza di conoscenza, ma soltanto per mancanza di meraviglia. Cominceremo ad essere felici soltanto quando avremo capito che una vita senza meraviglia non merita di essere vissuta. Quello che ci manca non è la disposizione a credere quanto la disposizione a meravigliarci. La consapevolezza del divino comincia con la meraviglia[8]».

Raccontare Dio con un occhio alla croce pasquale e un orecchio ai nostri gemiti e canti.

Mi colpisce una citazione del teologo Bruno Forte[9] che riferisce una frase di Eberhard Jüngel: «Occorre parlare di Dio raccontando l'Amore». Così hanno fatto gli autori della tradizione biblica: giungere a Dio attraverso la lettura di una storia che documenta, ad occhi vedenti nel chiaroscuro e ad orecchi che sopportano il silenzio, ciò che Dio compie per noi. «Interroga i tempi!» dice il Cap. 4 del Deuteronomio da cui è tratta la prima lettura della liturgia odierna[10] «E' questa la sfida di Dio che si fa trovare mettendo sul cammino dell'uomo dei richiami precisi (la sua voce, la sua parola), delle azioni concrete (segni, prodigi in vista della liberazione), delle testimonianze inequivocabili della sua sollecitudine paterna. Noi vorremo scoprire chi è Dio in se stesso. Lui, invece, si fa conoscere mediante ciò che opera per noi. Il Dio-per-noi è l'unica faccia del mistero che ci è consentito vedere. Dio in una certo senso lascia cadere un lembo del suo mistero, scoprendosi attraverso la sua "debolezza" nei confronti dell'uomo[11]». L'unica guancia che possiamo vedere del volto della Trinità è la

guancia rivolta **verso di noi**, quella guancia che soffre e sorride **in noi** incapaci di sopportare un Dio impossibile. Per noi cristiani questa storia di soffusi incontri con i segni di un Dio che si racconta, incomincia da lontano, nelle memorie narranti e celebranti delle nostre origine ebraiche. Le orme di questo Dio sembrano, certo, più orme lasciate sull'acqua e cancellate dalle onde successive degli avvenimenti: «*Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme rimasero invisibili*» (Salmo 77, 20). Il baricentro di questo amore narrato è Gesù e all'interno della vita di Gesù tutto il contrappeso si sposta sulla croce pasquale, luogo tremendo di ateismo, laboratorio di disinfezione dalle illusioni della religione, inusuale santuario dove Dio si rivela chi è per noi, cosa fa in noi, chi vuol essere con noi: «*nessuno ha amore più grande di chi consegna la vita per i suoi amici*» (Giovanni 15,13). Nel contesto della croce gli uomini e Dio si misurano, si confrontano, si scontrano coniugando un verbo: "consegnare". Le tre prime consegne^[12] narrano «il rantolo dell'innocenza» di fronte al tradimento dell'amico discepolo Giuda, alla prevaricazione della legge religiosa del Sinedrio e all'immodificabile abitudine del potere politico di Pilato. Le altre 3 consegne sembrano avere davvero un unico soggetto. Nel vangelo della croce il Figlio si autoconsegna («*Questa vita la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*», dichiara Paolo^[13]), il Padre consegna il Figlio («*Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per noi*»^[14] e Gesù consegna lo Spirito («*dando un forte grido, consegnò lo spirito*»^[15]) affinché «Là dove è la chiesa è pure lo Spirito di Dio; e dove è lo Spirito di Dio là è la chiesa e ogni grazia», come scrisse S.Ireneo di Lione.

Occorre parlare di Dio narrando l'amore, suo e nostro. «*Non basta un milione di sillogismi per dimostrare che uno è innamorato: soltanto l'esperienza dà prova e certezza...La caratteristica della fede secondo l'insegnamento biblico è che essa si fonda, più che sull'intelligenza che specula, sulla memoria che rievoca*»^[16]. E io saprei narrare queste "consegne" andando a ritroso nella mia vita? Quando mai ho "visto" e creduto che Gesù e il Padre sono una sola cosa, che lui dimora nel Padre come noi rimaniamo in lui, che il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre ha mandato nel suo nome, ci ha insegnato e ricordato ogni cosa di tutto ciò che ci ha detto? Quando posso raccontare che a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune? Quando riuscirò a capire che questo Dio-in-relazione fonda una chiesa sinodale?^[17]

Per una preghiera aperta ai 99 Nomi...

Dio santo, Dio vivente da sempre e per sempre senza tempo né luogo se non quelli di Gesù di Nazareth e dei suoi piccoli fra noi; Dio sovrabbondante esistenza comunitaria nella diversità; Dio Amore che ti doni senza disperderti, unico comandamento dei tanti nostri amori; Dio indifeso che ti fai da parte per lasciar spazio a noi - uomo/donna - creature della Tua Parola e icona autorizzata del tuo cuore nel luminoso buco nero dell'universo; Dio che rivelò lo spessore della tua potenza cingendoti il grembiule del servizio; Dio che doni nutrimento ad ogni vivente fidandoti delle mani laboriose ed espanso di uomo/donna come già avevi affidato la divisione liberante del mar Rosso all'astuzia del servo Mosè e alla stanchezza ribelle del tuo popolo schiavo; Dio che non ami farti chiamare Padre-Padrone, ma Padre-misericordioso e sei Madre e Sposo per chi si sente cercato da Te nell'inferno maligno di una lontananza o nelle bettole idolatre delle sue prostituzioni; Dio Unico, ma non solitario; Dio estremo, Tutt'Altro da ciò che pensiamo, celebriamo, diciamo di te; Dio senza narici per incensi privi di giustizia ma risvegliato dai profumi dell'agape commovente di vedove e samaritani; Dio sentinella senza palpebre, eternamente vigilante sulle nostre tombe perché la morte non ci rapisca al tuo avvento; Dio di promesse che tardano perché un giorno per te è come mille anni; Dio insidioso del nostro benessere, ma non geloso della nostra gioia e felicità; Dio a bocca aperta per suggerire e alitare e convocare; Dio pane friabile e vino di gioia per memorie senza tempo.....

(Ciascuno ora prosegua la propria litania fino alla soglia in cui dovrà tacere, non perché non sa più cosa dire, ma perché l'ultima parola spetta a Lui e alla tua vita concreta).

[1] «*Se tu comprendessi Dio, non sarebbe Dio*» dice S. Agostino (Sermoni, 117, 5). «*Dio si onora col silenzio non perché non si debba parlare o indagare di Lui, ma perché prendiamo coscienza di rimanere sempre al di qua di una sua comprensione adeguata*» scrive S. Tommaso (Expositio super Boetium de Trinitate)

[2] Bellissimo il Salmo 139 (138)

[3] Averardo Dini, in *Servizio della Parola*, Queriniana, 287/97.

[4] Lettera di Paolo ai Galati 4, 6.

[5] Andrea Milano, *Trinità*, in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Ed. Paoline, 1988, pagg.1782-1808

[6] 1 *Lettera di Giovanni* 4,8.

[7] Abraham J.Heschel, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Roma, pag.69

[8] A.J.Heschel, *op. cit.* pag. 65.

[9] B.Forte, *La Trinità: storia di Dio nella storia dell'uomo*, in AA.VV. *Trinità*, Città Nuova, Roma, 1987, pag 108.

- [10] «Ma guardati bene dal dimenticare **le cose che i tuoi occhi hanno viste**: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli» (Deuteronomio 4, 9).
- [11] Alessandro Pronzato, *Parola di Dio! Commenti alle 3 letture - ciclo B*, Gribaudi, Torino, pag. 127-128.
- [12] Marco 14,10; Marco 15, 1; Marco 15, 15.
- [13] Galati 2, 20
- [14] Romani 8, 32.
- [15] Giovanni 19, 30
- [16] Ernesto Balducci, *Il mandorlo e il fuoco*, Vol. 2°, Borla, pag. 178 e 180.
- [17] Il prossimo ottobre sarà avviato dal Papa un cammino sinodale lungo tre anni e articolato in tre fasi (diocesana, continentale, universale), fatto di consultazioni e discernimento, che culminerà con l'assemblea dell'ottobre 2023 a Roma